



Unicobas

NOTIZIE

informazioni e materiali per l'autogestione

a cura dell'Unicobas Scuola Toscana, via Pieroni 27, 57123 Livorno, tel/fax 0586210116
anno I n°13, autorizzazione Tribunale di Livorno n°6 del 4 marzo 2003, direttore responsabile Claudio Galatolo,
redazione via Pieroni 27 Livorno, tel/fax 0586210116, stampato in proprio 15/12/03 via Pieroni 27 Livorno

ELEZIONI DELLE RSU: PRIMI RISULTATI TEMPO PIENO ANCORA IN FORSE

Al momento di andare in stampa cominciano ad affluire i primi risultati relativi alle elezioni delle Rappresentanze Sindacali Unitarie (RSU) nelle scuole. **Mentre rinviamo al prossimo numero del giornale una analisi puntuale ed approfondita sull'esito delle votazioni, approfittiamo dell'occasione per fare alcune riflessioni a caldo sull'argomento.** I dati per ora in nostro possesso confermano quanto da anni andiamo dicendo, cioè che **in queste elezioni truccate vince chi ha la macchina organizzativa più efficiente e più funzionari distaccati da inviare a giro nelle scuole. La CGIL è l'organizzazione che possiede entrambi questi requisiti**, che quindi ha vinto le elezioni nel 2000 con il 26,38% dei voti e che si sta avviando ad un successo ancora più marcato questo anno (circa il 33%). **La Cisl e la Uil mantengono a stento le posizioni, crollano Snals e Gilda, i Cobas arretrano, l'Unicobas mantiene le posizioni.**

L'affluenza alle urne è stata maggiore della volta precedente e rasenta l'80%, ciò è dovuto non tanto a maggiore sensibilizzazione dei lavoratori quanto al fatto che mentre nella prima edizione la macchina era in rodaggio adesso è ben oliata e gli ordini di scuderia sono stati molto più pressanti.

Per aver chiara la ragione per cui queste elezioni sono truccate bisogna tener presenti due aspetti fondamentali che sono:

- 1) il modo con cui "queste RSU" sono nate e sono elette;
- 2) la normativa di contorno che tende a sminuirne il valore ed il potere, relegandole a mero orpello aziendale.

Il 3/2/1993 il rapporto di lavoro di tutti i dipendenti pubblici viene privatizzato attraverso il decreto legislativo (D.Lvo) n° 29: in sostanza si applica nel pubblico il "modo di produzione" del privato e viene quindi prevista la possibilità di costituire rappresentanze sindacali aziendali (RSA). Il 20/12/93 un accordo tra sindacati confederali, Confindustria e Intersind segna la nascita di un nuovo organismo di rappresentanza dei lavoratori, le rappresentanze sindacali unitarie (RSU) che sostituiscono le precedenti strutture, RSA e consigli di fabbrica. Tale accordo costituisce attuazione del protocollo d'intesa sulla politica dei redditi e dell'occupazione, sugli assetti contrattuali, sulle politiche del lavoro e sul sostegno al sistema produttivo, firmato il 23 luglio 1993. In detto accordo viene introdotta la vergognosa formula del 33% garantito (i due terzi dei seggi viene assegnato mediante elezione a suffragio universale, il residuo terzo è "riservato" ai sindacati firmatari del CCNL, cioè in pratica a CGIL,

CISL e UIL per cui la triplice con appena il 18% dei voti si assicura il 51%, cioè la maggioranza assoluta).

A partire dal 1997 il D.Lvo 29/93 viene rivisto, integrato e aggiornato in seguito alle modifiche introdotte all'art.19 dello statuto dei lavoratori (legge 300/70) dal referendum dell'11/6/95 ed anche in vista dell'attuazione dell'autonomia scolastica e **dell'introduzione delle RSU in tutto il pubblico impiego.** La versione definitiva del D.Lvo 29/93, modificata e integrata dalla legge 59/97 e dai decreti legislativi 396/97, 80/98 e 59/98 è stata pubblicata nel supplemento ordinario n° 98/L della G.U. n° 119 del 25/5/98.

Vediamo cosa prevede la versione definitiva del D.Lvo 29/93 riguardo alla privatizzazione del rapporto di lavoro ed alle RSU:

- il comma 2 dell'art.2 chiarisce che "i rapporti di lavoro dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche sono disciplinati dalle disposizioni del capo I, titolo II, del libro V del codice civile e dalle leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa, ...", cioè in pratica dallo statuto dei lavoratori;
- il comma 3 dell'art. 47 prevede la costituzione di "un organismo di rappresentanza unitaria del personale" in ciascuna amministrazione, ente o struttura amministrativa;
- il comma 4 dell'art.47 prevede la stipula di due contratti nazionali quadro (CCNQ): uno sulla costituzione e composizione delle RSU ed uno relativo alle modalità di elezione delle stesse tramite metodo proporzionale. Sono ammesse alle elezioni anche le organizzazioni sindacali non "rappresentative", purché aderiscano ai suddetti contratti ed accordi relativi alle RSU;
- il comma 6 dell'art.47 prevede che "i componenti delle RSU sono equiparati ai dirigenti delle RSA ai fini della legge 300/70 e del D.Lvo 29/93" ed inoltre viene prevista la stipula del CCNQ sui permessi ed i diritti sindacali delle RSU;
- il comma 7 prevede che "accordi possano disciplinare le modalità con le quali la RSU esercita in via esclusiva i diritti di informazione e di partecipazione" (questi accordi non sono mai stati sottoscritti!); nello stesso comma si prevede la possibilità che in fase di contrattazione integrativa la RSU possa essere integrata da rappresentanti delle organizzazioni firmatarie del CCNL (questi accordi sono stati immediatamente realizzati!);
- il comma 1 dell'art. 47 bis prevede che l'ARAN ammette alla trattativa nazionale le organizzazioni sindacali che abbiano nel comparto una rappresentatività non inferiore al 5%, considerando a tal fine la media tra il dato associativo ed il dato elettorale, cioè i voti ottenuti a livello nazionale nelle elezioni RSU.
- il comma 3 dell'art. 47 bis prevede che i contatti collettivi nazionali (CCNL) sono validi se sottoscritti da sindacati che nel complesso raggiungono almeno il 51% come media tra iscritti e voti RSU oppure il 60% di voti RSU.

Le elezioni delle RSU si sono svolte per la prima volta in tutto il pubblico impiego nel 1998 e così doveva essere anche per il comparto della scuola, ma

ricordiamo tutti come, con le liste presentate, le commissioni elettorali insediate e le schede elettorali già stampate, la grande paura fece fare retromarcia ai 4 porcellini (CGIL, CISL, UIL e SNALS) e tutto venne gettato al macero. Questo golpe è stata una della figura più meschine della democrazia sindacale e non in Italia dopo il ventennio fascista.

La grande paura venne originata dal fatto che queste elezioni avvenivano a livello provinciale e l'originario si erano accorti all'ultimo momento che l'Unicobas e gli altri sindacati di base avevano presentato liste in quasi tutti i Provveditorati d'Italia: questo significava la possibilità di perdere il monopolio laddove era situato il mercatino delle tessere e soprattutto c'era il pericolo di perderlo nella trattativa nazionale.

Si presero due anni di tempo per cercare di volgere a loro favore una situazione che stava scappando di mano: si è atteso l'avvento dell'autonomia e della scuola azienda per far eleggere una RSU per ognuna delle 10.800 scuole italiane. In sostanza le RSU sono state elette solo nel livello più basso di contrattazione, saltando i livelli regionale e nazionale dove i 4 porcellini si sono voluti mantenere il monopolio.

L'assurdità maggiore consiste nel fatto che liste di scuola contano per accedere alla trattativa nazionale: come se un candidato alle politiche dovesse presentare una lista per ogni circoscrizione d'Italia se vuol essere eletto. Questa anomalia esiste solo in Italia e non trova corrispondenza in nessun'altra nazione civile. Inoltre la presentazione di migliaia di liste in un breve lasso di tempo risulta ovviamente più accessibile a sindacati di Stato che hanno distaccati in tutte le province d'Italia che non ai sindacati di base come l'Unicobas che non hanno distaccati ed essendo "giovani" non sono ancora diffusi in modo capillare in tutte le province. **Non bisogna dimenticare poi che nel 1999 per azzopparci in vista delle elezioni delle RSU del 2000 il MPI, su pressione dei 4 porcellini, ha pensato bene di toglierci i permessi sindacali, le assemblee in orario di servizio e di espellerci dalla trattativa nei provveditorati dove eravamo presenti.**

Per queste ragioni il risultato a livello nazionale di questa seconda edizione delle elezioni RSU era quasi scontato in partenza: anche questa volta nessuno dei sindacati di base (Unicobas, Cobas, CUB, etc) è riuscito a superare la soglia del 5% di media tra voti ed iscritti per accedere alla trattativa nazionale.

Rimane comunque il livello di trattativa di scuola che è molto importante ed interessante sia per i numerosi argomenti su cui verte la trattativa (vedi art. 6 del CCNL 2003), sia perché il salario accessorio è divenuto una voce sempre più consistente del nostro stipendio. Proprio per questo i quattro porcellini insieme a ministri e parlamentari compiacenti hanno pensato bene di limitare il potere delle RSU.

Cominciamo intanto con le limitazioni elettorali che hanno sminuito il carattere di base (e conseguentemente di unitarietà) di queste rappresentanze:

a) ci si poteva candidare solo nelle liste di un sindacato "d.o.c.", ovvero con tanto di statuto depositato presso notaio e ARAN, col codice di autoregolamentazione approvato dalla commissione di garanzia, etc.; un

qualsiasi coordinamento di lavoratori interno ad una scuola, anche se maggioritario in essa, non poteva presentarsi come tale;

b) non c'è stata "par condicio": all'Unicobas, anche nella fase elettorale, sono state negate le assemblee sindacali in orario di servizio (riconquistate a suon di sentenze dei giudici del lavoro nelle scuole dove abbiamo un membro eletto nella RSU);

c) è stata impedita la presentazione di liste comuni tra i sindacati di base per sommare i voti ai fini della rappresentanza.

Oltre a queste limitazioni elettorali che senz'altro hanno inciso sulla natura del "prodotto finito RSU", andando a leggere qua e là tra i contratti si scopre che:

- il comma 3 dell'art.5 del CCNQ 7/8/98 sulla costituzione delle RSU prevede che: "nella contrattazione collettiva integrativa, i poteri e le competenze contrattuali vengono esercitate dalle RSU e dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria firmatarie del relativo CCNL di comparto";

- il punto III dell'art.9 del CCNL '99 afferma che: "la delegazione trattante a livello di istituzione scolastica è costituita dalle RSU e dai rappresentanti delle OO.SS. di categoria firmatarie del presente CCNL, come previsto dall'accordo quadro 7/8/98 sulla costituzione delle RSU".

Dovremo trattare quindi sempre e comunque insieme ai 4 porcellini dove siamo stati eletti noi e loro no, mentre non potremo andare a trattare dove non siamo stati eletti. Inoltre, sempre il CCNQ 7/8/98 sulle RSU all'art. 10, denominato "clausola di salvaguardia, prevede che:

- le associazioni sindacali che hanno aderito alle elezioni delle RSU rinunciano a costituire le RSA previste dall'art.19 della legge 300/70 (praticamente avendo tutte le organizzazioni sindacali aderito alle elezioni delle RSU, le RSA nella scuola non esistono più);

- le associazioni rappresentative possono comunque costituire terminali di tipo associativo all'interno delle scuole: questi "componenti" usufruiscono dei permessi retribuiti di competenza delle associazioni e conservano le tutele e le prerogative proprie dei dirigenti sindacali (alla faccia della salvaguardia: anche se nessuno lo elegge e nessuno lo vuole, "il terminale associativo", nuova edizione del delegato sindacale, parteciperà alla trattativa ed usufruirà di più permessi sindacali delle RSU (per l'esattezza 36 minuti per dipendente contro i 30 minuti "concessi" alle RSU (vedi comma 4 art.3 del CCNQ del 9/8/2000).

Comunque non rientra nel nostro codice genetico lasciarci intimorire da formule di salvaguardia che sono molto teoriche ma difficilmente praticabili. Se infatti noi sapremo essere un serio riferimento della base che ci ha eletto (questo non dimentichiamolo mai) fantomatici terminali o agenti esterni avranno scarsa possibilità di successo e di manovra, soprattutto per quanto riguarda quella che è la loro specialità: instaurare il mercatino clientelare delle

tessere all'interno della scuola.

Noi dovremo far leva sul fatto che le RSU sono state elette dalla base, anche se in modo imperfetto, facene paladini e cercare di inglobarle nel progetto più generale del nostro sindacato, che di base è veramente, spiazzando chi continuerà a fare sindacato in modo verticistico, monopolistico e clientelare. Per questa ragione fa parte del nostro codice genetico la costituzione di coordinamenti zionali, provinciali e regionali delle RSU Unicobas.

Non cadiamo però nell'illusione che la RSU sia sufficiente a risolvere tutti i problemi, non cadiamo cioè in un'ottica particolaristica. Le RSU possono essere un

forte strumento ed un grande trampolino di lancio per il nostro sindacato che, nelle scuole dove siamo stati eletti, riconquista tutti i diritti sindacali ma l'obiettivo principale rimane sempre quello di far crescere il sindacato Unicobas, l'organizzazione autogestionaria dei lavoratori, unica in grado di uscire dal particolarismo delle singole scuole e di elaborare un progetto globale di nuova scuola in una società libera.

SCUOLA PRIMARIA: EMENDATO IL DECRETO MA NON BASTA

Il 10 dicembre il primo decreto attuativo della controriforma ha fatto un ulteriore passo in avanti: le Regioni hanno infatti dato via libera al decreto a maggioranza (otto hanno votato contro) e l'ANCI ha preso una posizione fondamentalmente favorevole. **Adesso il decreto passerà all'esame delle commissioni cultura di camera e senato** che dovranno esprimere il parere entro il prossimo 19 gennaio. **La svolta si è avuta nel corso della conferenza stato-regioni-autonomie locali** quando il ministro Moratti ha presentato un testo modificato del decreto. **La principale modifica introdotta riguarda, infatti, il tempo pieno,** il punto su cui la mobilitazione è stata più ampia e unitaria. **Gli emendamenti ministeriali garantiscono la copertura del tempo mensa attraverso organici statali** e la gratuità delle attività opzionali e facoltative: in sostanza la nuova formulazione prevede per le scuole elementari la possibilità di ampliare il tempo scuola con attività aggiuntive fino ad un massimo di 99 ore l'anno ed un tempo mensa coperto dai docenti fino ad un massimo di 330 ore annue.

Con queste modifiche il Ministro indirettamente ammette che avevamo ragione a sostenere che con il testo precedente il tempo per la mensa e di conseguenza le 40 ore del tempo pieno e prolungato non erano più garantiti. **Un altro emendamento** garantisce la possibilità agli istituti comprensivi di continuare ad esistere, comprendendo al proprio interno scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado. **Inoltre**

“è confermato per l'anno scolastico 2004-5 il numero dei posti attivati complessivamente a livello nazionale per l'anno scolastico 2003-4 per le attività di tempo pieno e di tempo prolungato” . Riteniamo che queste modifiche introdotte per il tempo pieno e prolungato siano insufficienti a rendere il decreto accettabile: continuano infatti ad essere cancellati i modelli educativi che fino ad oggi hanno rappresentato una risposta di qualità elevata (tempi distesi e progettazione unitaria) alla domanda sociale.

Al loro posto ci saranno dei “doposcuola” frammentati e residuali, sia pur gratuiti, verrà introdotta la gerarchia tra i docenti e spariranno moduli e collegialità. **Inoltre la scuola dell'infanzia e la scuola media continuano ad essere fortemente penalizzate. Pensiamo pertanto che il decreto non sia emendabile e proseguiamo la nostra lotta per il suo ritiro. Invitiamo pertanto il Ministro a fermarsi e ad aprire un confronto con le scuole. Riteniamo poco realistico** continuare nella prova di forza per far passare in tempi brevi il decreto, infatti ha senso solo se si vuol far partire il decreto dal prossimo anno scolastico. **Ritiene il ministro che questa sia una scelta gestibile? Noi riteniamo di no!** Per attuarla dovrebbero essere calpestati i diritti delle famiglie e dei lavoratori della scuola e dovrebbero essere stravolti gli attuali contratti, ci sembra sinceramente troppo, comunque siamo pronti a continuare la mobilitazione.

MORATTI ACCELERERA SU STATO GIURIDICO E

CONCORSONE

Il 9 dicembre si è svolto il secondo incontro della commissione mista CGIL, CISL, UIL, SNALS, ARAN e MIUR prevista dall'art. 22 del CCNL 2003 per elaborare la nuova edizione del concorsone. Di questi due primi incontri ufficialmente si sa pochissimo. Da quel poco che è trapelato possiamo evincere che:

- **le decisioni prese verranno ufficializzate solo dopo** i successivi incontri del 18 dicembre e del 15 gennaio, in questo modo i sindacati pronta firma

eviteranno di perdere voti alle elezioni RSU.

- **il governo usa i due disegni di legge sulla revisione dello stato giuridico** dei docenti presentati a giugno per far pressione sui suddetti sindacati, in modo da ottenere il massimo. Infatti in questi progetti di legge (AC 4091 e 4095) che si vanno unificando il governo cerca di sfilare tutta la parte normativa (compresa quindi anche la “carriera”) dalla contrattazione nazionale e vararla per decreto. Nella prima riunione della commissione

la Moratti aveva promesso un congelamento dei progetti di legge ed invece ne è uscita una accelerazione (il Presidente della Commissione Cultura della Camera, Ferdinando Adornato, assicura che la legge sarà varata entro sei mesi.)

- **la cambiale in bianco firmata a luglio per ottenere il monopolio dei diritti sindacali in vista delle elezioni mette in fibrillazione i quattro porcellini;** soprattutto la CGIL si mostra molto preoccupata di dover onorare il debito e tramite internet lancia

anatemi e mostra i muscoli, forte della vittoria alle elezioni RSU.

Da quanto sopra esposto risulta evidente che dovremo aspettare l'anno nuovo per conoscere i dettagli di questa ennesima abbuffata meritocratica e per capire se il governo è veramente intenzionato a portare velocemente in porto lo stravolgimento dell'assetto giuridico attuale (normativa varata per legge senza contrattazione, segmentazione in tre livelli del personale docente, eliminazione delle RSU d'istituto, assunzione per chiamata diretta da parte del Dirigente scolastico, etc.).

ATTACCO AL DIRITTO D'ASSEMBLEA: ADESSO TOCCA AGLI STUDENTI

Il Ministero continua ad accanirsi contro le assemblee. Dopo l'offensiva sferrata contro le assemblee sindacali, offensiva respinta dall'Unicobas con 15 sentenze di condanna verso i Dirigenti scolastici, ora nel mirino ci sono le assemblee studentesche di istituto.

Già nella scorsa primavera è circolato un parere espresso dall'ufficio legale del ministero secondo il quale i giorni utilizzati per le assemblee di istituto non sono validi ai fini del conteggio dei 200 giorni minimi necessari per validare l'anno scolastico.

A partire da questa interpretazione, mai corroborata da nessuna revisione normativa, alcune scuole hanno adottato la formula (peraltro già ampiamente diffusa) dello svolgimento della prima ora di lezione delle giornate di assemblea, in modo da evitare qualsiasi incertezza sul conteggio dei 200 giorni. **Alla fine di novembre una nota del ministero è ritornata sull'argomento** con un apparente garantismo. Richiamando il testo unico, viene confermata la finalità formativa delle assemblee studentesche d'istituto precisando che i giorni di assemblea sono validi ai fini del calcolo dei 200 giorni.

Peccato che, nella casistica delle assemblee da non recuperare, la nota ministeriale si limiti a tre esempi, desunti dal testo unico: le assemblee di classe; le assemblee di approfondimento con la presenza di esperti approvata dal consiglio di istituto (4 all'anno); le assemblee utilizzate per attività di ricerca, di seminario e di lavoro di gruppo.

Non si fa parola delle assemblee di istituto vere e proprie, quelle che hanno per oggetto "approfondimento dei problemi della scuola e della società", come recita il testo unico. Forse queste sono da recuperare? O forse sono proprio da cancellare, perché pericolosamente aperte alla politica, facilmente degenerabili in mobilitazioni e proteste, fuorvianti rispetto alle finalità formative di chi si propone di sfornare polli d'allevamento addestrati al consenso? **La nota ministeriale prosegue subdolamente** affermando che, poichè le giornate di assemblea sono pienamente valide come giorni di lezione, è richiesto l'accertamento delle presenze per studenti e insegnanti.

In sostanza, i punti rilevanti della nota ministeriale sono i seguenti:

- 1) la trasformazione delle assemblee studentesche da diritto a diritto - dovere
- 2) il riconoscimento delle giornate di assemblea come giorni di lezione, da non recuperare
- 3) la partecipazione obbligatoria alle assemblee, con la rilevazione delle presenze

La limitata partecipazione degli studenti alle assemblee è purtroppo un fenomeno diffuso, ma il problema riguarda comunque i titolari del diritto, cioè gli studenti e basta. Non si può certo modificare la modalità di esercizio di un diritto acquisito nella legislazione scolastica con una

semplice nota che lo trasforma in un diritto-dovere.

D'altra parte è del tutto improbabile che lo scopo reale delle sollecitazioni ministeriali sia quello di ampliare la partecipazione studentesca. La sollecitazione alla presenza attraverso l'obbligo della rilevazione serve piuttosto a sollevare il problema della ingestibilità delle assemblee di istituto: nelle scuole superiori la popolazione studentesca supera spesso il migliaio, mancano gli spazi per raccogliere insieme contemporaneamente tante persone, la normativa sulla sicurezza crea problemi. E proprio a questo punta l'accattivante nota del Ministero: rendere impossibili e impraticabili le assemblee generali.

L'alternativa a cui mirano ministero e dirigenti scolastici è quella della delega: procedere per assemblee di classe o parziali, e affidare ai rappresentanti degli studenti il raccordo interclasse con compiti di sintesi e di organizzazione di eventuali mobilitazioni, rompendo la partecipazione diretta e la possibilità di coordinamento dal basso. **I dirigenti scolastici, anche per questo motivo, sollecitano** in ogni istituto la formazione di comitati studenteschi (che secondo normativa sono solo uno strumento facoltativo), composti dai rappresentanti di classe, allo scopo di attribuire ad essi ogni potere, svuotando il potere dell'assemblea.

L'assemblea generale e i collettivi di base sono gli strumenti che gli studenti hanno a disposizione per combattere la riforma Moratti e la politica scolastica. Per questo vanno difesi e rilanciati, così come va impedito ogni tentativo di sostituire il meccanismo della delega alla partecipazione diretta. **Le scuole devono garantire l'esercizio del diritto di assemblea, per tutti, senza limitazioni.** L'affermazione del diritto di assemblea è una battaglia fondamentale, per gli studenti e per i lavoratori della scuola.

quindicinale
a cura del
Unicobas Scuola Toscana
via Pieroni 27,
57123 Livorno,
tel/fax 0586210116
**Puoi trovare questo
e altro materiale
all'indirizzo web:
www.unicobaslivorno.it
email:
info@unicobaslivorno.it**

